

CRONACA ROSA

22 APRILE - 19 MAGGIO 2010

Les choses en rose

VANIA ELETTRA TAM

a cura di **Alessandra Redaelli**

Disperate con brio

Ovvero, lo zen e l'arte della manutenzione della solitudine domestica



CRONACA ROSA

22 APRILE - 19 MAGGIO 2010

VANIA ELETTRA TAM

a cura di Alessandra Redaelli



Les choses en rose, questo era il primo titolo di una delle più famose canzoni nella storia della musica leggera, scritta da Edith Piaf nel 1945. Quei versi, musicati dal pianista Louis Guglielmi, divennero un successo mondiale e la canzone dell'amore romantico par excellence. L'espressione idiomatica francese "voir la vie en rose" ha il suo esatto equivalente nell'italiano "vedere la vita rosa", un invito ad essere ottimisti e privi di preoccupazioni per il futuro. Nel testo, la Piaf ribadisce la sua incrollabile fede nell'amore e il suo ingenuo ottimismo, temi, questi, che furono costanti nelle sue canzoni. Il rosa dunque, come simbolo di leggerezza e joie de vivre. Ma anche del femminile, della dolcezza, della giovinezza, della primavera e di un certo "masticabile" glamour. Un tempo riservato agli abitini da neonata, ai cappellini delle Regina Madre, ai confetti della prima comunione e alla maglia del giro d'Italia, il rosa ha oggi invaso prepotentemente il nostro quotidiano: dai PC ultra-chic alle scarpe to die for, (e come dimenticare le deliziose Manolo di Carrie su cui si rompono le acque di Miranda?) dai telefonini con gli strass alle automobili sportive, dai liquori ai barboncini, dalle cravatte agli alberi di Natale, ai frigoriferi ed i grattacieli.

Cosa ci sarà sotto? Un disperato bisogno di ritorno all'infanzia? O la necessità di guardare il mondo attraverso lenti rosa, appunto, per sfuggire da brutture, crisi, responsabilità? O non si tratta piuttosto di un' inarrestabile urgenza di sdrammatizzare e di prendersi meno sul serio?

Le stesse domande emergono davanti ai quadri di Vania. Il rosa impera, è il fil rouge anzi rose di tutti i lavori. Così come i vari personaggi (ha abbandonato, in questa mostra, l'ossessione dell'autoritratto) i cui volti esasperano espressioni di stupore, meraviglia, piacere birichino. Ci viene quindi da sorridere davanti, per esempio, alle tante Trilly, alla motociclista in sella ad una Harley Davidson particolare, ma poi il sorriso si congela: ci accorgiamo che le situazioni volutamente surreali rappresentano degli stage teatrali architettati per fuggire al quotidiano. Gli attori, decontestualizzati dall'ambiente circostante attraverso il fondo rosa piatto, recitano da soli, accompagnati solamente da accessori domestici: un'asse da stiro, delle spugnette lavapiatti, uno scopino per la polvere e gli immancabili guanti di gomma gialli. Ciò che rimane è una impressione simile a quando si assaggiano i marshmallows per la prima volta: enormi, morbide, dolcissime e stucchevoli caramelle che si annientano sulla lingua appena si mischiano alla saliva lasciandosi dietro la sgradevole sensazione di un'aspettativa, un sogno mozzato sul nascere. Non lasciatevi illudere, quindi: anche se son rose non è detto che...

Les choses en rose, this was the first title of one of the most famous songs in pop music history, written by Edith Piaf in 1945. Those lines set to music by pianist Louis Guglielmi, soon become a worldwide success and THE romantic song par excellence. The French idiomatic expression "voir la vie en rose" has its exact equivalent in the Italian "vedere la vita rosa", an invitation to be optimistic and worriless for the future. In the text Piaf underlines her strong faith in love and her naïve optimism, common themes in all her songs. Pink, then, is a symbol of lightness and joie de vivre. But also femininity, sweetness, youth, spring and a certain "chewable" glamour.

Once reserved for new-born girls rompers, the Queen Mother's hats, the first communion sugared almonds, and the giro d'Italia t-shirt, pink today has invaded our daily existence: from ultra – chic PC to shoes to die for, (how can we forget Carrie's Manolo on which Miranda's water broke?), from mobile phones covered with strass to sport cars, from liquors to poodles, from ties to Christmas trees, to refrigerators, to skyscrapers.

What is behind it? A desperate need to go back to childhood? Or the necessity to look at the world through a pink lens running away from ugliness, crises, responsibilities? Or isn't it an urgency to make reality less dramatic and take oneself less seriously?

The same questions arise in front of Vania's paintings. Here pink rules. It is the fil rouge, or should we say fil rose, among all her works. Her different characters' faces (in this exhibition she has abandoned her obsession with self portrait) exaggerate surprise, wonder and an impish pleasure.

We are forced to smile, then, in front of all the Trillies, or the motor biker riding a very peculiar Harley Davidson; but right after our smile freezes: we realize that the surrealist situations are only theatrical stages set to run away from daily life. Actors, isolated from the surrounding environment through a flat pink background, act alone, accompanied only by home supplies: an iron board, some sponges, a feather-duster and the ubiquitous yellow rubber gloves. What remains with us is something similar to the sensation felt the first time marshmallows are tasted: huge, soft, ultra-sweet and nauseating candies that disappear as soon as they mix with saliva, leaving behind an upsetting feeling of expectations and dreams cut off upon birth. Do not fool yourself, then: as always, there is no pink without a thorn.

Disperate con brio.

Ovvero, lo zen e l'arte della manutenzione della solitudine domestica

Alessandra Redaelli

Quando qualche anno fa fu trasmessa per la prima volta la serie televisiva *Desperate housewives*, il pubblico lì per lì concentrò la propria attenzione sulle curve di Eva Longoria, sulle sue acrobazie nella vasca da bagno insieme al giardiniere diciassettenne e sul fatto (una notizia bomba, mamma mia! Quasi quanto l'invenzione della pillola anticoncezionale...) che le protagoniste fossero belle, sexy e desiderabili nonostante veleggiassero tutte intorno ai 40 anni. Ci volle qualche puntata perché con un brivido ci si rendesse conto di che cosa serpeggiava sotto l'eleganza patinata di Wisteria Lane. Perché al di là dei colpi di scena facili, di qualche omicidio, di un figlio che per punire la madre si fa trovare a letto con il suo amante (suo della madre, s'intende), fino a un tumore così ben portato da essere quasi glamour, c'è quella voce narrante, calda, tranquilla, suadente che, guarda caso, è quella della quinta casalinga, morta suicida nell'antefatto e mai nemmeno intravista dal pubblico. E così, malgrado i sorrisi, alla fine di ogni puntata resta in bocca allo spettatore un retrogusto amarognolo. Come la sensazione di sentirsi scivolare anche lui in quelle sabbie mobili di convenzioni, segreti, bugie e soprattutto solitudine. Un mare di solitudine.

Ecco, Vania Elettra Tam è un po' così. E' una filosofa del nostro tempo che con un tono leggero, quasi da talk show, riesce a dire cose davvero terribili. Condita di un'ironia sagace e crudele, e indagata con una lucidità di visione per certi versi ancora più spietata rispetto alla serie americana, è questa solitudine che si respira – affogata nel rosa – negli ultimi dipinti di Vania. Protagoniste, ancora una volta, le sue donne.

Le sue donne nel 2004 cercavano di definire la propria identità montandosi pezzo per pezzo, nel 2007 si interrogavano sole, in case buie, appena illuminate dallo schermo di un computer o dalla fredda lampadina del frigorifero, poi nel 2008 hanno acceso la luce per scoprirsi prigioniere di cucine-trappola che le risucchiavano dentro elettrodomestici cannibali o di bagni che lasciavano loro solo lo spazio di un sogno ad occhi aperti mentre, in piedi nel bidet ad aspettare che la crema depilatoria facesse effetto, si trasformavano per qualche istante in veneri nascenti dalle acque. Ora, con questa nuova serie, è come se le ragazze avessero fatto un altro passo avanti. Verso la libertà? Verrebbe da chiederselo. Io, malgrado tutto questo rosa, non ci giurerei...

Quasi tutti i dettagli ambientali sono spariti. Resta solo la ragazza immersa nella sua fantasticheria. Può essere Cappuccetto Rosa che siede accanto al suo cestino pieno di detersivi e attrezzi per le pulizie (e a guardarla lì, con la guancia appoggiata alla mano, viene proprio da pensare che si sia fermata ad aspettare il lupo... d'altra parte cosa c'è meglio di un lupo per spezzare la monotonia...?), può essere una Serena Williams in grembiolino che improvvisa un servizio con uovo e padella, oppure può essere una Charlie's Angel in tubino nero che guarda lo spettatore dritto negli occhi puntandogli contro un detergente rosa shocking. Indiscutibilmente allegre – quando

ridono con il vento tra i capelli afferrando un coperchio di pentola come un volante, e intanto i piedi pestano su tre spugnette abrasive – sfoggiano sorrisi che insinuano una sottile inquietudine, così in bilico come sono tra sfrontata autosufficienza e lucida follia. Perché quello che dovremmo tenere a mente è che queste cose le abbiamo fatte tutti. Sì, insomma, forse non ci siamo messi in piedi nel bidet pieno di schiuma viscida, rischiando di lasciarci l'osso del collo. Ma, suvvia, chi non ha mai cantato davanti allo specchio del bagno vestita (o vestito, questa non è una mostra solo sulle donne... o non era ancora chiaro?) solo di un asciugamano! E da lì a tirare di fioretto con una schiumarola, puntando magari il gatto che ci guarda con le orecchie dritte, poco ci manca. E se non ci siamo sdraiati sull'asse da stiro come su una tavola da surf cullata dalle onde, è forse perché il nostro asse da stiro aveva l'aria un po' pericolante e non eravamo proprio sicuri che fosse in grado di reggere il nostro peso... In fondo che male c'è? Che male c'è ad improvvisare un burlesque con un imbuto su un seno, per poi sfilarsi languidamente un paio di lunghi guanti di gomma? O a leccare la panna montata sulla punta della frusta, sognando un po'...

Già, il sesso. La grazia spudorata con cui Vania parla di sesso mi ricorda un po' i primi romanzi di Erica Jong. Un'altra generazione, certo: tutto da imparare. Però nelle pagine di Paura di volare c'era una sincerità per certi versi commovente. Anche lì ci si metteva un po' a trovarla – figuriamoci – dietro l'abbondanza di descrizioni anatomiche dettagliate senza pietà, di odori, sapori e immancabili risvolti psicanalitici dell'amplesso. Però la chiave di tutto era proprio la sincerità disarmante (e, diciamo, era proprio quella che aveva messo a un sacco di gente una paura del diavolo...). E' la stessa sincerità che fa dipingere a Vania – davanti ad un'Alice molto ma molto meravigliata – una strana specie di coniglio. Un coniglio rosa, senza orecchie, con due coniglietti che gli spuntano dai lati e dotato di un potente motore a pile... Un vibratore? Apriti cielo! E' questa la pietra dello scandalo? La conferma tecnologica che la donna, volendo, potrebbe bastare a se stessa...? (... se non fosse così romantica da annegare i suoi sogni in un magma di glassa rosa).

La risposta non c'è. Vania non la dà. Da dentro i suoi dipinti, dove si autoritrae insieme alle amiche più care, oppure da fuori, con i suoi occhioni spalancati sul mondo e quella sua aria da Trilli che ogni tanto ti costringe a guardare se sotto le scarpine rosa tocca davvero il terreno o se, come sembra, si libra qualche centimetro più su, osserva tutto quanto con un sorriso indecifrabile stampato sul viso.

Insomma, se il suo sventolante vessillo rosa sia la bandiera di una solitudine disperata o di una libertà affermata sta a noi deciderlo. Una cosa è certa, però: tristi o felici le pink ladies fanno il fatto loro. Guardiamo il video: l'aria distratta, la cucina disseminata di attrezzi per fare una torta, la ragazza si aggira con una ciotola dove galleggiano delle uova. Poi allunga la mano, guardando altrove afferra un oggetto e comincia a mescolare. Solo dopo un po' aggrotta la fronte, solleva il frullino e... eccolo lì! Il coniglio di Alice! Lei lo guarda qualche istante un po' perplessa, poi, decisa, assaggia. Mmm... a me non la conta giusta. Secondo me lo sapeva già, dai... E che cosa ci facesse il coniglietto dimenticato in cucina, be', scopriamocelo da soli...

Desperate with brio. Or zen and the art of home solitude maintenance

Alessandra Redaelli

When some years ago *Desperate Housewives* was broadcasted for the first time, the public concentrated on Eva Longoria's curves, on her bath acrobatics with the 17 years old gardener and on the fact (a shocking revelation indeed! Almost as shocking as the invention of the pill...) that the protagonists were beautiful, sexy, desirable and over 40! It took more than one episode to make us realize with a shiver what was crawling under the shiny elegance in Wisteria lane. In fact, apart from the easy "coup de théâtre", homicides, a son who punishes his mother, sleeping with her lover (his mother's, of course), a tumor so well worn to be almost glamorous, there is that warm, easy, soft narrating voice that belongs to the fifth housewife, the one who killed herself in the prologue and that was never seen by the public. This way, no matter the smiles, at the end of every episode the viewer is left with a bitter taste in his mouth. The feeling to fall in the same quicksand made of secrets, lies, conventions and most of all, loneliness. An ocean of loneliness.

Well, Vania Elettra Tam is a little like this. She is a contemporary philosopher who manages to say terrible things with the same lightness found in talk shows. In her latest works, one breathes solitude, drowned in pink, seasoned with a cruel and sagacious irony, even more ruthless than the American series. Women, once more, are the protagonists.

Women who in 2004 tried to define their identity assembling themselves piece by piece. In 2007 questioned themselves, alone in dark houses, just enlightened by a computer screen or the cold light bulb of a refrigerator. In 2008 they turned on the light to find themselves imprisoned by kitchen-traps that sucked them back inside cannibal household appliances, or by bathrooms that left them only enough space to daydream, while, standing inside bidet waiting for the shaving cream to do its course, transformed themselves for a moment in Venuses emerging from the waters. Now, with this new series, the girls have taken a step forward. Towards freedom? We are likely to ask, but, no matter all this pink, I would not be so sure about it....

Almost all references to the surrounding environment have disappeared. Only the girl is left, soaked in her reverie. She could be Little Red Riding Hood sitting by her basket full of detergents and cleaning supplies, (and by looking at her, with her cheek on her hand, we are bound to believe that she is waiting for the wolf...and after all, what is better than a wolf to defeat boredom...?) She could be a Serena Williams with a pretty apron servicing an egg with a pan, or she could be one of the Charlie's Angels wearing a little black dress looking straight at the spectator and aiming at him with a pink spray detergent. Undoubtedly cheerful – when they laugh with wind in their hair, or they hold a lid as a steering wheel while their feet press on three sponges/pedals – they show smiles that imply a little restlessness, in balance between self-

sufficiency and madness. And we cannot forget that everyone of us has done similar things in the past. Well, maybe we did not stand in a bidet full of slippery shaving cream risking our tailbone. But, come on, who has not sung in front of a mirror dressed only with a towel? And what about practicing foil fencing with a skimmer, maybe in front of a cat that looks at us with upright ears? And if we did not stretch on an ironing board as if it were a surf on the waves, the reason is probably that it had a quite shaking look and we were not sure it could hold our weight....What is wrong with it, after all? Why should we not improvise a burlesque with a funnel on one breast, and luxuriously take off a pair of long rubber gloves? And lick away some whipped cream from a whisk and dream a little ...

Right. Sex. The shameless grace with which Vania talks about sex reminds me the early Erica Jong novels. Another generation, of course: everything to be learned. In the pages of *Fear of flying*, though, there was an almost touching sincerity. There too it was difficult to find it behind the over-abundance of anatomical part pitiless descriptions, smells, flavors and the inevitable psychoanalytical orgasm's consequences. But the key was exactly this disarming sincerity (and let's say it all: it was exactly this sincerity that scared to death so many people). It is the same sincerity that pushes Vania to paint – in front of a very surprised Alice in Wonderland – a strange rabbit. A pink rabbit, that is, without ears, with two smaller rabbits coming out from its sides and with a very powerful battery-charged engine... A vibrator? God almighty! Is this a scandal? The technological confirmation that women, if they liked, could be self-sufficient? (... if only they were not so romantic to draw their dreams in pink frosting).

There is no answer. Vania does not provide it. Inside her paintings, in which she portrays herself together with her closest friends, or rather outside of them with her eyes wide open on the world and her Trilly-like look that sometimes forces you to guess if she really touches the ground with her pink shoes or rather if she rises a little, she observes everything with an enigmatic smile.

At the end, it is up to us to decide if her flying pink flag is the symbol of a desperate solitude or the sign of asserted freedom. One thing is certain, though. Sad or happy, pink ladies know their own way. Let's look at the video: with a distracted look, in a kitchen full of the necessary supplies to bake a cake, a girl moves around holding a bowl with some eggs. Then she reaches out without looking, grabs something and starts to mix. Only after a little bit she frowns, lifts the whisk and.... Here it is!!! Alice's rabbit! She stares at it for a moment with perplexity but then she tastes it. Mmmm. She is not telling it all! Come on! She must have known it. And why is a forgotten rabbit in the kitchen? Well, we have to find out by ourselves...

one shot one clean
2010
265x190 cm - 104.3x74.8 in
oil on canvas





i want to ride my bike
2010
100x100 cm - 39.4x39.4 in
mixed media on canvas



easy rider
2009
100x120 cm
39.4x47.2 in
mixed media
on canvas



roman holiday
2010
80x60 cm - 31.5x23.6 in
mixed media on canvas



rebel without a cause
2010
80x60 cm - 31.5x23.6 in
mixed media on canvas



jaws
2010
50x100 cm - 19.7x39.4 in
mixed media on canvas



sunshine
2010
100x120 cm - 39.4x47.2 in
mixed media on canvas



pink rain
2010
100x50 cm
39.4x19.7 in
mixed media
on canvas



the deer hunter
2010
30x30 cm - 11.8x11.8 in
mixed media on canvas



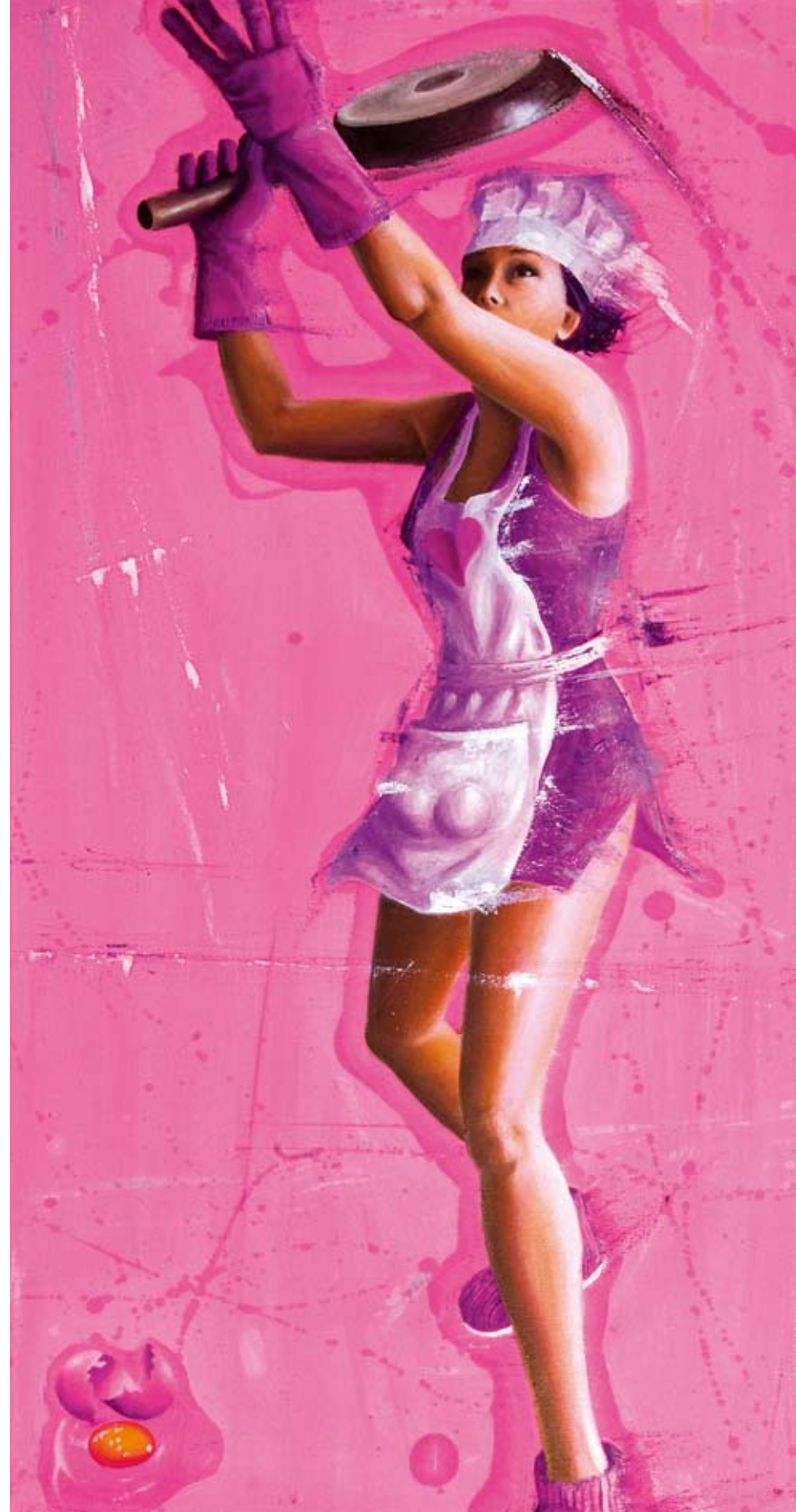
way of the dragon
2010
30x30 cm - 11.8x11.8 in
mixed media on canvas



kill bill
2010
70x50 cm - 27.6x 19.7 in
mixed media on canvas



the iron mask
2010
40x50 cm - 15.7x19.7 in
mixed media on canvas



egg service
2010
100x50 cm
39.4x19.7 in
mixed media
on canvas



adventures in wonderland
2010
70x50 cm - 27.6x19.7 in
mixed media on canvas



little pink cap
2010
70x50 cm - 27.6x19.7 in
mixed media on canvas



trilli four
2010
50x40 cm - 19.7x15.7 in
tecnica mista su tela



trilli three
2010
40x50 cm
15.7x19.7 in
mixed media
on canvas



trilli one
2009
50x40 cm - 19.7x15.7 in
mixed media on canvas



trilli two
2010
50x70 cm - 19.7x27.6 in
mixed media on canvas

trilli six
2010
50x40 cm - 19.7x15.7 in
tecnica mista su tela



trilli five
2010
50x40 cm - 19.7x15.7 in
mixed media on canvas





pink painter one
2010
70x50 cm - 27.6x19.7 in
mixed media on canvas



pink painter three
2010
70x50 cm - 27.6x19.7 in
mixed media on canvas



pink painter two
2010
70x50 cm - 27.6x19.7 in
mixed media on canvas



caslingerie (one, two & three)
2010
30x30 cm - 11.8x11.8 in
mixed media on canvas



minipener
2010
100x50 cm
39.4x19.7 in
mixed media
on canvas



angel food cake
2010
film stills

VANIA ELETTRA TAM

diplomata al Liceo Artistico di Como, ha frequentato la Nuova Accademia di Belle Arti e la scuola di Grafica Pubblicitaria al Castello Sforzesco di Milano. Ha lavorato per 13 anni nel settore del disegno tessile per Moda e Arredamento, coltivando parallelamente la passione per la pittura, fino a dedicarsi unicamente ad essa.

attended Art School in Como and then progressed to the New Art and Graphics Academy of Milan. In order to support her own artistic research she then worked for 13 years as a fashion designer, following in the footsteps of her mother before returning to concentrate fully on her painting.

PERSONALI

2010

"Cronaca Rosa" a cura di Alessandra Redaelli
Wannabee Gallery - Milano

2009

"Desperate Housewives " a cura di Silvia Pettinicchio
Spazio Revel- Milano

2008

"Un giorno di ordinaria pulizia" a cura di Igor Zanti
Wannabee Gallery - Milano

2007

"Luci.A" a cura della Civica Scuola d'Arte F. Faruffini
Centro Culturale Sergio Valmaggi - Sesto San Giovanni - Milano

2005

"ArteFatta" a cura di Carlo Ghielmetti
Chiostrino di S. Eufemia - Como

2004

"Mi Ricompongo" a cura di Manuela e Patrizia Cucinella
Galleria PiziArte.net - Teramo

COLLETTIVE

2010

"Milano a colori" a cura di Homelesstudio - Casa di Letizia Moratti - Milano

"Una notte a Milano" a cura di Samir Chala - San Diego - California - USA

"Acquisizioni 2010" a cura di Claudio Rizzi con coordinamento di Ad Acta
Civico Museo Parisi - Maccagno (VA)

2009

"Arte ed Erotismo" a cura di Wannabee Gallery
Villa Castel Barco, Vaprio D'Adda (MI)

"Sguardi Multipli" a cura di Francesca Londino - mostra itinerante:
Palazzo San Bernardino di Rossano (CS) / Castello Estense di Ferrara

"Another break in the wall" a cura di Cristina Ferraro e Manuela Congedi
Wannabee Gallery - Milano

"Seven Italian Artists" a cura di Samir Chala
Cirello Gallery San Diego - U.S.A.



"One-foot Show" e **"Regional Show"** a cura di Samir Chala
SDAI (San Diego Art Institute): Museum of the Living Artist - U.S.A.

"Undercover" a cura di Mimmo Di Marzio - Wannabee Gallery
in collaborazione con Galleria Obraz - Milano

"Love Nest" a cura di Silvia Pettinicchio e Samir Chala
Wannabee Gallery - Milano

"1000 Artisti a Palazzo" a cura di Luciano Caramel - Cesano Maderno (MI)

"Eludendo" a cura di Igor Zanti - Zaion Gallery - Biella

"Male di Miele" a cura di Silvia Pettinicchio e Marco Pozzi
Wannabee Gallery - Milano

"Miami Art Basel Mania" Fushion Art Gallery - Miami - U.S.A.

2008

"La Fenice Et Des Artistes" 9° edizione del premio
a cura di Giacomo Pellegrini - Nova Imperial Hotel - Trieste

"sex Toys" a cura di Silvia Pettinicchio - Wannabee Gallery - Milano

"Skull" Revell Scalo D'Isola - Milano

"Skull: la processione" Zaion Gallery - Biella

"Meeting di giovani artisti Italiani" a cura di Giacomo Pellegrini
Hotel Giacomo Casanova - Praga

"Skull: return to sender" a cura di Silvia Pettinicchio
Wannabee Gallery - Milano

"Ceres 4 Art" progetto Ceres Member of Royal Uniberev A/S
Wannabee Gallery - Milano

"Dance with me!" a cura di Silvia Pettinicchio - Wannabee Gallery - Milano

"Arte Contemporanea Moderna Roma" in fiera con Wannabee Gallery
Palazzo dei Congressi - Roma

2007

"La Fenice Et Des Artistes" 8° edizione del premio
a cura di Giacomo Pellegrini - Venezia

"Aliens" a cura di Sergio Curtacci - con Fabbrica Borroni, Libreria Bocca, Wannabee
Gallery e Frattura Scomposta magazine - Venezia

"Obiettivo Pop " a cura di Bellini Arte - Euro Hotel di Cascina - Pisa

"Ecce Homo" a cura di Margarit Muça
Castello normanno svevo di Sannicandro di Bari

2006

"Emozioni d'Autore" a cura di Gallia Kroumova Trulli
e Francesco Giulio Farachi - Galleria Crispi - Roma

"La donna animale" a cura di Antonietta Campilongo
e Francesco Giulio Farachi - S. Francesco - Capranica - Viterbo

2005

"Superficie" galleria PiziArte - a cura di Donatella Lanciotti - Teramo

"Milano FlashArtShow" Galleria PiziArte Ata Hotel Executive - Milano

"RipArte" Galleria PiziArte - International Hotel ArtFair
Hotel Excelsior - Napoli

2004

"Il Volo" a cura di Vincenzo Guarracino in collaborazione con
Fondazione D'Ars - Studio E. S. P. Borgo 35 - Como

"7+ In Arte" a cura di Lillo Cicero - Fondazione Castellini - Como

"Tondi d'autore" collezione Duilio Zanni Broletto P.zza Duomo - Como

2003

"Biennale d'arte contemporanea" Libera Accademia delle Belle Arti
Leonardo da Vinci - Roma



**ALLA CUCINA
ECONOMICA**

QNB Milano



Alla cucina economica | via F. Guicciardini, 8 - Milano | +3902783256 | www.allacucinaeconomica.it



Wannabee Gallery nasce a Milano nel 2006 con l'obiettivo di selezionare e promuovere artisti italiani e stranieri, esordienti ed emergenti e di seguirli con professionalità ed attenzione curatoriale lungo la loro carriera. Ad oggi il portafoglio Wannabee conta in permanenza un selezionato gruppo di artisti di diversa estrazione che stanno affermandosi in Italia e all'estero.

Sita nel moderno ed elegante spazio polifunzionale del Revel Scalo d'Isola, in uno dei quartieri più vibranti della città, Wannabee Gallery è ormai un punto di riferimento per artisti, collezionisti, cultori dell'arte ed intellettuali. Gli eventi ospitati e le mostre sono seguitissime dalla città e dai media per il forte contenuto di rottura e di innovazione e la qualità dei progetti proposti (presentazioni di libri, spettacoli teatrali, performance artistiche, conferenze...) .

Da diverso tempo, inoltre, Wannabee Gallery ha creato per i propri artisti in permanenza un programma di scambio con importanti gallerie ed istituzioni internazionali, ampliando per loro in maniera semplice ed immediata, la notorietà anche all'estero. Le opere degli artisti Wannabee sono così entrate in poco tempo a far parte di importanti collezioni private e musei in tutto il mondo (Miami, New York, Shanghai, Londra, Berlino, Montreal, Parigi, Dubai, Los Angeles....)



STAMPA DIGITALE

libri cataloghi brochure

via torricelli, 9 - Segrate (MI)
tel +39022134935 - fax +3902131205
www.dp-service.it

be@wannabee.it
www.wannabee.it
tel/fax 0236518733

orari
Lun - Ven: 11.00 - 20.00
Sab: 11.00 - 19.00

via Thon De Revel 3 Milano

Grazie a:

Alessandra

Anna Lu'

Antonio

Cristina

Elena

Giulio

Lara

Manuela

Marta

Sabrina

Silvia

Simona

Sergio

Umberto

text: Silvia Pettinicchio; Alessandra Redaelli

grafich: Sergio Curtacci e V&T

photos: Antonio De Luca

